

# Note d'ADDIO

**L**e ultime apparizioni di Wilhelm Kempff in pubblico, a quasi 85 anni, davano l'impressione di una figura come prosciugata nel fisico, debilitata, che a malapena avrebbe potuto accostarsi alla tastiera. Ma se dalle sue mani ridotte a pelle e ossa usciva un Beethoven ridotto ai minimi termini, con un suono che solo lontanamente ricordava i prodigi del passato, allo stesso tempo il pianista ti sembrava essere in contatto diretto con l'autore e da molti dettagli si capiva come mai la

figura che ci stava dinnanzi fosse considerata alla stregua di uno dei più grandi interpreti del Novecento nel repertorio classico e romantico. Kempff era nato a Juteboerg nel 1895, aveva studiato alla Hochschule für Musik di Berlino con Karl Barth e aveva debuttato nella capitale tedesca nel 1917 suonando tra le altre cose la *Hammerklavier*, allora considerata campo di battaglia per pochi eletti. Ma non di solo Beethoven viveva Kempff. Pianista non certo ricordato per una tecnica e un approccio votati al virtuosismo, era capace di affrontare le Brahms-Paganini, si spingeva fino a Reger e Pfitzner, componeva volentieri brani pianistici complicati nello stile post-regeriano molto diffuso nella Germania di quegli anni. E ancora Bach e Mozart erano nelle sue corde, persino Chopin, e poi l'amatissimo Schumann e la scelta controcorrente di dedicarsi a una quasi integrale lettura e registrazione delle sonate di Schubert.

A parte qualche incisione dedicata fino agli anni 30 a singoli numeri estratti dal ciclo delle trentadue Sonate, Kempff giunse alla sua prima integrale beethoveniana nel 1950, cui succedette sempre per la Dg quella stereofonica dei primi anni 60. Nell'anno del bicentenario (1970) Kempff divenne di fatto l'erede del più anziano e appena scomparso Backhaus, che di Beethoven aveva una visione piuttosto differente, e si ritrovò incontrastato protagonista di cicli completi delle

Così Thomas Mann parafrasava il finale dell'ultima Sonata di Beethoven. Restituita con impressionante realismo timbrico da Wilhelm Kempff in una registrazione inedita. Giapponese

Constantine  
Va nella Gid  
mit dem für  
ideale Betreuung

Wilhelm Kempff

28.10.51

sonate presentati in tutto il mondo, compreso quel Giappone con il quale già da tempo aveva instaurato un rapporto professionale e umano davvero speciale. Tra tutte queste esecuzioni integrali - una venne portata a termine negli anni 70 anche alla Società del Quartetto di Milano - quella di Tokyo nel 1961 presentata da "Classic Voice" è particolarmente interessante perché registrata con un suono ricco e dettagliato che ci restituisce tutto il fascino della presenza del pianista in sala. Il "realismo" timbrico, la naturalezza del fraseggio, le scelte di metronomo che non seguivano certo i criteri filologici strenuamente difesi dai tempi di Schnabel, contribuiscono a creare un affresco di straordinaria bellezza che non mancherà di affascinare l'ascoltatore di oggi.


## IL REPERTORIO

L'ultimo trittico di sonate per pianoforte scritte da Beethoven tra il 1819 e il 1822 rappresenta la punta estrema di una rivoluzionaria svolta formale e allo stesso tempo si può riguardare come il vero e proprio testamento pianistico dell'autore, il coronamento di un ciclo di 32 componenti che non ha storicamente altri paragoni. Già con le precedenti sonate op. 101 (1816) e 106 (1818) il musicista aveva talmente allargato il concetto stesso di sonata per pianoforte, sia dal punto di vista formale che da quello espressivo, da aprire orizzonti del tutto imprevedibili alla poetica di uno strumento che i contemporanei - tranne pochissime eccezioni - utilizzavano sempre di più come piattaforma per lo sfoggio di virtuosismi vuoti e superficiali. Non è soltanto la questione formale ad essere tirata in causa quando ad esempio si considera un'opera emblematica come la Sonata op. 109: i tre movimenti che la costituiscono sono a loro volta concepiti attraverso una interpretazione liberissima degli schemi, o meglio l'espressività è qui talmente intensa da farsi carico della stessa architettura formale. Lo si capisce immediatamente cercando di seguire la struttura del Vivace ma non troppo di apertura, dove il materiale tematico è costituito da due sole idee che invece di essere presentate seguendo le usuali consuetudini formano altrettanti quadri separati con tanto di specifica notazione ritmica. La veemenza del furioso Prestissimo in mi minore che segue può subito richiamare alla mente dell'ascoltatore beethoveniano l'idea dello Scherzo, ma ecco che il motivo di sostegno al basso si fa a sua volta nucleo di un misterioso sviluppo contrappuntistico che trascina il discorso verso mete armonicamente ambigue.

La Sonata sembra trovare con la conclusione del Prestissimo un momento di pausa naturale: lo indica la stessa struttura della seconda parte, un Andante con variazioni che rappresenta a propria volta una forma chiusa. E invece quella stasi si rivela un lungo commiato.

L'estrema libertà formale si rivela ancora di più nella op. 110 soprattutto attraverso l'impiego del *recitativo* declamato, quasi un utilizzo della voce umana sulla tastiera, e della forma della Fuga, che qui viene rappresentata da un esempio tra i più belli in assoluto di tutta la produzione beethoveniana.

La Sonata si apre con un movimento di contenuto essenzialmente lirico (Moderato cantabile molto espressivo) il cui tema principale, di una trascendentale purezza, viene esposto come in forma di quartetto d'archi, teneramente (l'indicazione è "con amabilità") nelle prime quattro misure. Segue immediatamente quella che si potrebbe definire "seconda idea": una dolcissima melodia di stampo violinistico - notiamo ancora come l'uso del pianoforte assuma oramai in Beethoven il significato di una trasfigurazione strumentale assai complessa - accompagnata da una se-

approfondisci sul 


Se hai comprato "Classic Voice" puoi scaricare gratuitamente la registrazione delle tre ultime Sonate di Beethoven interpretate da Wilhelm Kempff su [www.classicvoice.com](http://www.classicvoice.com) inserendo il codice AAV-162-001-7383 (per ulteriori informazioni vai a pagina 4 e 5)

rie di semplici accordi.

L'Allegro molto fa le veci di un Scherzo con trio. Del tema principale si ammira la concisione drammatica che richiama alla mente la sintesi pianistica di alcune delle ultime *Bagatelle*. Con l'Allegro molto termina in un certo senso la prima parte della Sonata, dato che il complesso di sezioni che vanno a formare il finale, benché distinto da indicazioni di tempo assai differenti, costituisce un blocco drammaturgicamente compatto.

Composta nel 1822, la Sonata in do minore op. 111 condensa in due soli movimenti l'universo espressivo beethoveniano attraverso una densità linguistica che è paragonabile solamente

a quella degli ultimi Quartetti. Una introduzione che suona austera e minacciosa, con quegli intervalli di settima diminuita che risolvono su accordi perfetti ma modulanti in regioni lontane e con quel ribollire di sommessi e incalzanti trentaduesimi nella regione grave della tastiera, va a sfociare con violenza nel tema principale dell'Allegro con brio. Il tema potrebbe essere visto come un caratteristico soggetto di una fuga che viene più volte proposta ma sempre interrotta, quasi a sottolineare il carattere di estrema libertà di una idea che non può essere imbrigliata in alcuna forma canonica. Pur nel rispetto della forma-sonata, nell'esposizione della seconda idea si odono momenti di pausa estatica, come di contemplazione di suoni che il musicista poteva ovviamente udire soltanto con il proprio orecchio interno. Vi è in tutto questo primo movimento il carattere di una fantasia che termina con una enigmatica coda, forse l'unica soluzione possibile per placare l'animo prima della comparsa della celestiale "Arietta".

Nella seconda parte della Sonata un tema di corale viene di volta in volta trasfigurato attraverso ciò che non è più possibile chiamare "variazioni". Vi è tutta la musica del futuro in queste pagine: scarti dinamici esaltanti, polverizzazione del substrato sonoro in minutissime scale, tremoli, trilli (anche tripli, in una inebriante invenzione pianistica che non si era mai udita fino ad allora). E quanto struggimento comunica questa musica nelle sue battute di congedo: "...scende nel cuore di chi ascolta come un addio, un addio per sempre, così dolce che gli occhi si riempiono di lacrime". Così le descriveva Thomas Mann nel *Doktor Faustus*. 

# CLASSIC VOICE

suona anche digitale!

Ogni mese, oltre al cd,  
uno splendido album **INEDITO**  
da scaricare direttamente dal sito  
**[www.classicvoice.com](http://www.classicvoice.com)**

Con questo numero:



## Beethoven

Le ultime tre Sonate  
per pianoforte

**Wilhelm Kempff**

Puoi ascoltarlo dal pc  
masterizzarlo su cd  
o trasferirlo sul tuo lettore mp3

E per ogni uso scegliere  
la migliore qualità audio